

Tregua e tregue nel Basso medioevo: primi sondaggi su norme e pratiche

a cura di
Roberto Lambertini - Patrizia Sardina



Il volume (oppure la pubblicazione) è stato/a realizzato/a con il “Finanziato dall’Unione europea-
Next Generation EU, Missione 4 Componente 1 CUP D53D23000770006”

Progetto PRIN 2022 “Truce as damage limitation in violent conflicts: language and practices of “treu-
ga” in Medieval Italy (XII-XV centuries)” Cod. Prot. 2022RTJ5AM

In copertina:”Shield with hands crossed over cross betony, on foot on fleur de lys”, from The National Archives
(Kew-UK), *Documents relating to the truces between Philip, King of France, and Alphonso, King of Ara-
gon*, f. 88r (pittogramma)

QUADERNI DI
MEDIAEVAL SOPHIA

2

Direttrice
Patrizia Sardina

Vicedirettrice
Daniela Santoro

Direttore
editoriale
Diego Ciccarelli

Tutte le collane editoriali dell'*Officina di Studi Medievali* sono sottoposte a valutazione da parte di revisori anonimi. Il contenuto di ogni volume è approvato da componenti del Comitato Scientifico ed editoriale dell'*Officina* o da altri specialisti che vengono scelti e periodicamente resi noti.

All the editorial series of the *Officina di Studi Medievali* are peer-reviewed series. The content of each volume is assessed by members of Advisory Board of the *Officina* or by other specialists who are chosen and whose names are periodically made known.

Tregua e tregue nel Basso Medioevo: primi sondaggi su norme e pratiche

a cura di
Roberto Lambertini - Patrizia Sardina



2025

Collana coordinata da:

Direttrice

Patrizia Sardina (Università degli Studi di Palermo, Italia)

Vicedirettrice

Daniela Santoro (Università degli Studi di Palermo, Italia)

Comitato scientifico

David Abulafia (University of Cambridge, Regno Unito)
Maria Pia Alberzoni (Università Cattolica di Milano, Italia)
Cristina Andenna (Universität des Saarlandes, Germania)
Jaume Aurell (Universidad de Navarra, Spagna)
Claudio Azzara (Università di Salerno, Italia)
Brian Aivars Catlos (University of Colorado, Stati Uniti)
Gabriele Archetti (Università Cattolica di Milano, Italia)
Barbara Bombi (University of Kent, Regno Unito)
Henri Bresc (Paris X Nanterre – CHSCO, Parigi)
Gemma Colesanti (CNR di Napoli, Italia)
Pietro Corrao (Università degli Studi di Palermo, Italia)
Alfio Cortonesi (Università degli Studi della Tuscia, Italia)
Roberto Delle Donne (Università degli Studi di Napoli - Federico II, Italia)
Salvatore Fodale (Università degli Studi di Palermo, Italia)
Franco Franceschi (Università degli Studi di Siena, Italia)
Amalia Galdi (Università degli Studi di Salerno, Italia)
Blanca Garí (Universitat de Barcelona, Spagna)
Michel Hébert (Université du Québec à Montréal, Canada)
Roberto Lambertini (Università degli Studi di Macerata, Italia)
Umberto Longo (Università degli Studi La Sapienza di Roma, Italia)
Vito Loré (Università degli Studi Roma Tre, Italia)
Marina Montesano (Università degli Studi di Messina, Italia)
Maria Giuseppina Muzzarelli (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Italia)
Jochen Johrendt (Bergische Universität Wuppertal, Germania)
Francesco Panarelli (Università della Basilicata, Italia)
Cristina Jular Pérez-Alfaro (CSIC di Madrid, Spagna)
Gabriella Piccinni (Università di Siena, Italia)
Daniel Piñol Alabart (Universitat de Barcelona, Spagna)
Eloisa Ramírez Vaquero (Universidad Pública de Navarra, Spagna)
Daniela Rando (Università di Pavia, Italia)
Flocel Sabaté (Universitat de Lleida, Spagna)
Eleni Sakellariou (University of Crete, Grecia)
Roser Salicrú i Lluch (IMF – CSIC Barcelona, Spagna)
Francesco Senatore (Università degli Studi di Napoli - Federico II, Italia)
Francesco Paolo Tocco (Università degli Studi di Messina, Italia)
Sergio Tognetti (Università degli Studi di Cagliari, Italia)
M. Elisa Varela-Rodríguez (Universitat de Girona, Spagna)

Copyright © 2025 by Officina di Studi Medievali

Via del Parlamento, 32 – 90133 Palermo

e-mail: edizioni@officinastudimedievali.it

www.officinastudimedievali.it

ISBN 978-88-6485-151-8

Prima edizione, Palermo, dicembre 2025

Editing redazionale: Silvia Keres Lo Porto

Progetto grafico e impaginazione: Alberto Musco

Roberto LAMBERTINI, *Introduzione*

I. NORME E PRATICHE: PAPI, IMPERATORI, RE E CITTÀ

Alberto SPATARO, <i>I papi e la regolazione dei conflitti tra XI e XIII secolo. Alcune riflessioni a partire dalle fonti canonistiche e curiali sulla tregua</i>	3
Paolo GRILLO, <i>Guerre e tregue nel mondo comunale italiano: alcuni esempi degli inizi del XIII secolo</i>	17
Marcello PACIFICO, <i>La tregua tra cristiani e musulmani durante le crociate del Duecento</i>	27
Patrick NOLD, <i>Pope John XXII's quaestio on truces</i>	65
Luca MARCELLI, <i>Ad immagine della pace: tregua e tregue nelle terre della Chiesa (Marche e Umbria, secc. XIV-XV)</i>	85
Luca BASILI, <i>Dare tregua alle città. Gestione dei conflitti tra predicazione e politica (Marche e Umbria, sec. XV)</i>	107
Rosanna ALAGGIO, <i>Tregue e accordi di pace separati nella guerra di successione napoletana (1458-1465)</i>	133

II. LE TREGUE DELLA GUERRA DEL VESPRO DALLA MORTE DI CARLO I D'ANGIÒ ALLA PESTE

Pietro MOCCHI, <i>Plenariam potestatem concedendi treugas. Edoardo I d'Inghilterra mediatore nella Guerra del Vespro (1286-1288)</i>	167
Patrizia SARDINA, <i>Angioini e Aragonesi nell'Italia meridionale fra Due e Trecento: cause, modalità e rischi delle tregue</i>	189
Maria Antonietta RUSSO, <i>Proposte di tregue e volontà di pace: protagonisti e mediatori di un lungo scontro sullo sfondo della Guerra del Vespro (1342-1348)</i>	225
Cristina ANDENNA, <i>...siats curosa de procurar pau e amor: la mediazione delle regine durante il conflitto angioino-aragonese</i>	243
Daniela SANTORO, <i>Tregue e cura dei feriti durante la Guerra del Vespro</i>	267
<i>Abstracts, curricula e parole chiave</i>	289

Tregue e cura dei feriti durante la Guerra del Vespro

Il posto del medico è ovunque
John Ford, *Soldati a cavallo*, 1959

1. Guerra, tregue e medicina

Lunedì dell'Angelo del 1282, 30 marzo, Palermo. Lo scoppio di una violenta ribellione collettiva contro il potere angioino, ritenuto occupazione straniera indebita del Regno di Sicilia, si trasforma in una guerra durata novant'anni – intervallata da vari momenti di sospensione – conclusasi in maniera definitiva solo nel 1372. Immediato, per guadagnare tempo, un primo tentativo di tregua tra i contendenti: da un lato Carlo d'Angiò, scelto da Clemente IV come legittimo sovrano; dall'altro Pietro d'Aragona, erede della memoria sveva attraverso il matrimonio con Costanza, figlia di Manfredi di Svevia.¹

I due – la vicenda è estremamente complessa – stabiliscono di affidarsi al giudizio di Dio per decidere a chi debba andare la Corona, nella forma di un duello: un procedimento ormai antiquato nel XIII secolo e vietato dal diritto canonico.² Si avviano i preparativi: nel maggio 1283 Pietro d'Aragona scrive al servitore Pedro de Aibar, per ordinargli di tenersi pronto.³ Il 1° giugno 1283, di primo mattino, Pietro d'Aragona con cento cavalieri giunge per primo sul luogo stabilito e, dichiarata la propria presenza e l'assenza dell'avversario, si proclama vincitore. Alcune ore dopo, arrivato sul sito del duello Carlo d'Angiò, senza trovarvi il rivale, annuncia a sua volta la propria vittoria.⁴

¹ Cfr. S. TRAMONTANA, *Gli anni del Vespro. L'immaginario, la cronaca, la storia*, Dedalo, Bari 1989; P. HERDE, s.v. *Carlo I d'Angiò, re di Sicilia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [= DBI], Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1977, vol. XX.

² Sul duello e le posizioni dei due contendenti si veda F. DELLE DONNE, *Le armi, l'onore e la propaganda: il mancato duello tra Carlo d'Angiò e Pietro d'Aragona*, in «Studi Storici» 1 (gennaio-marzo 2003), pp. 100, 104-105; A. L. TROMBETTI BUDRIESI, «La sfida di Bordeaux: divagazioni sul tema di un duello mancato», in *La società mediterranea all'epoca del Vespro. IX Congresso di Storia della Corona d'Aragona*, Accademia di scienze lettere e arti, Palermo 1984, vol. IV, pp. 409-419; F. DELLE DONNE, *La sfida dei re. 1283, Angiò contro Aragona*, Laterza, Roma-Bari 2025.

³ Archivo de la Corona de Aragón [= ACA], Cancillería, *Cartas Reales*, Pedro II [III], Serie general, 10, <http://pares.mcu.es/ParesBusquedas20/catalogo/description/6345537> (ultimo accesso: 12/05/2025).

⁴ RAIMONDO MUNTANER-BERNAT D'ESCLAT, *Cronache catalane del secolo XIII e XIV*, trad. di F. Moissè, Sellerio, Palermo 1984, capp. 89-91, pp. 109-117.

Un duello mancato, dunque, quello di Bordeaux che consente di avvicinarsi alle motivazioni più intime dei due contendenti attraverso le fonti cronachistiche. Carlo d'Angiò si sente privo dell'efficienza necessaria: sarebbe sconveniente se un vecchio affrontasse in battaglia un giovane, per la mancanza di agilità che irrigidisce le membra e dunque per la disparità delle condizioni fisiche. Carlo, all'epoca cinquantaseienne, ritiene di non avere il vigore per affrontare in battaglia Pietro, tredici anni più giovane di lui:

[...] sarebbe abbastanza sconvenevole, e rea cosa, per la disparità delle persone, che a solo a solo un vecchio con un giovane combattesse: [...] perché sessagenario traggiam l'egre ginocchia, e pigre abbiám già le membra, essendo che per la tarda vecchiezza il gelido sangue nel nostro corpo impigrisce, onde le nostre forze già mancando infrigidiscono in certo modo nelle membra congelate. Ma certo, se a noi fosse quella gioventù, che testé era, quando le forze miglior sangue ci dava, non essendoci sopra la vecchiezza, che in sulle tempie ormai si accumula, o quella gioventù ancora, nella quale il vostro re fidando, contra di noi insulta parlandoci di duello.⁵

Il corpo di un combattente deve essere giovane ed efficiente, addestrato per affrontare fatica, avversità atmosferiche, lunghe marce, ferite e mutilazioni; pronto a soffrire per gli eccessi di temperatura, caldo e freddo, sete e fame.⁶ Se del regime alimentare degli uomini in guerra, sulla base delle fonti disponibili, è possibile parlare solo per i secoli finali del Medioevo, i dati documentari restituiscono un quadro in cui i frequenti problemi di approvvigionamento condizionano la dieta del soldato, con la conseguenza di un regime fatto di rinunce e in ogni caso sostanzioso più che sofisticato. Pochi mesi dopo lo scoppio della rivolta del Vespro e l'arrivo nell'isola, il 31 ottobre 1282 Pietro d'Aragona ordinava da Messina di acquistare vino, carne salata, formaggio, per i marinai dell'armata che si trovavano a Trapani.⁷ Nella dieta del soldato predominano carne, pane, vino, considerato bevanda indispensabile sia per il valore nutritivo che per le qualità igieniche:⁸ nell'arazzo di Bayeaux, della seconda metà dell'XI secolo, vediamo l'esercito di Guglielmo il Conquistatore prepararsi alla

⁵ «Sexagenarii aegra genua trahimus, et arctus iam hebetes habemus, pro eo quod tardante senecta gelidus in nostro corpore sanguis hebet, unde vires jam effaetae quodammodo frigent in artubus congelatae», SABA MALASPINA, *Rerum Sicularum Historia [1250-1285]*, in G. DEL RE (ed.), *Cronisti e scrittori sincroni napoletani*, Dalla stamperia dell'Iride, Napoli 1868, vol. II, pp. 370-371. Cfr. S. TRAMONTANA, *Il Regno di Sicilia. Uomo e natura dall'XI al XIII secolo*, Einaudi, Torino 1999, p. 308.

⁶ A. A. SETTIA, *Rapine, assedi, battaglie. La guerra nel Medioevo*, Laterza, Roma-Bari 2004, pp. 257-259.

⁷ ACA, *Cancillería*, reg. 53, c. 50v; L. CIFUENTES I COMAMALA, *Medicina i guerra a l'Europa baix-medieval. La sanitat i la participació del seus professionals en les expedicions militars de la Corona d'Aragó. 1309-1355*, Director L. García Ballester, Universitat Autònoma de Barcelona, Barcelona 1993, p. 606, doc. 3.

⁸ A. A. SETTIA, *Rapine, assedi, battaglie*, cit., pp. 267-269.

spedizione in Inghilterra, imbarcando armi e botti di vino, e a ricamo la scritta⁹ *Isti portant armas ad naves et hic trahunt carrum cum vino et armis* (fig. 1).

Il vino ha anche funzione eccitante e per quanto le fonti non lo affermino esplicitamente – viene anzi distribuito per confortare e conciliare il sonno dei combattenti dopo la battaglia – è probabile che molti soldati si gettassero nella mischia ubriachi per affrontare il rischio, non remoto, di uccidere ed essere uccisi: i colpi della spada, inferti ripetutamente, comportavano una prevalenza di ferite alla testa e gli effetti delle frecce dovevano essere letali o comunque provocare mutilazioni, nonostante le corazze poste a protezione.¹⁰ Le amputazioni erano spesso l'unico modo per evitare infezioni, cancrene, suppurazioni letali: una preziosa immagine del celebre manoscritto Beinecke mostra un cavaliere con una sola gamba che si appoggia a un bastone e brandisce una spada appuntita (fig. 2).

Nelle descrizioni dei corpi dei soldati, oltre alle caratteristiche fisiche principali, era del tutto frequente l'indicazione di cicatrici a viso e mani.¹¹ E se, è stato osservato, si moriva più per le ferite mal curate e per le malattie contratte durante le campagne militari che uccisi in battaglia,¹² doveva essere normale vedere sul corpo del soldato quei marchi tradizionalmente ritenuti segni di valore.

Va dunque sottolineato l'impatto della guerra sulla salute di tutti e soprattutto sui corpi dei soldati. Onnipresente nell'Europa medievale, la guerra incide nella formazione delle categorie mentali degli uomini, con una serie di riflessi nei diversi campi della società.¹³ Sulla scia di un saggio di Gaston Bouthoul degli anni Sessanta del secolo scorso che considera l'evento bellico un fatto sociale totale,¹⁴ la guerra diventa una sorta di osservatorio per fare luce su aspetti plurimi, compreso quello riguardante una progressiva attenzione nei confronti della salute. Una nuova sensibilità diffusasi in relazione all'igiene in senso lato e la necessità di una formazione medica che seguisse percorsi istituzionali portarono, dal XIII secolo, a una richiesta di assistenza medica in una varietà di ambienti, per esempio a bordo delle navi da guerra.¹⁵ In un contesto peculiare quale la guerra, non solo tale processo non venne interrotto o messo in dubbio ma si attivò ulteriormente.

Alla luce delle tante varianti legate alla guerra e alla tregua, questo contributo muove dall'intento di delineare, innanzitutto, l'ambiente in cui i medici al seguito

⁹ Ivi, pp. 259-260.

¹⁰ Cfr. ivi, pp. 268-278.

¹¹ Ivi, p. 287.

¹² F. CARDINI, *Quell'antica festa crudele. Guerra e cultura della guerra dall'età feudale alla grande rivoluzione*, Sansoni, Firenze 1982, p. 181.

¹³ D. DEGRASSI, «Guerra e società nel Medioevo: spunti e riflessioni», in L. FERRARI (ed.), *Studi in onore di Giovanni Miccoli*, EUT Edizioni Università di Trieste, Trieste 2004, pp. 65-76.

¹⁴ F. STORTI, *Istituzioni militari in Italia tra Medioevo ed Età moderna*, in «Studi Storici» 38.1 (1997), pp. 258-259. Il riferimento è a G. BOUTHOU, *Sociologia delle guerre. Trattato di polemologia*, Pgreco, Milano 2011.

¹⁵ L. CIFUENTES I COMAMALA, *La medicina en las galeras de la Corona de Aragón a finales de la Edad Media: la caja del barbero y sus libros*, in «Medicina & Historia» 4 (2000), pp. 1-15.

degli eserciti si trovarono a intervenire e verificare l'impatto della chirurgia di guerra sull'azione medica, anche nel senso di eventuali evoluzioni nel campo della terapia e dell'assistenza. Quello tra guerra e medicina è infatti «un rapporto bi-direzionale»: se da un lato la guerra è causa di malattie e richiede interventi per rimediare a traumi e ferite, dall'altro contribuisce allo sviluppo di nozioni e azioni nel campo di chirurgia, terapia, assistenza.¹⁶ A queste considerazioni va aggiunto l'impatto – durante la lunga guerra del Vespro (1282-1372) – delle tregue, periodi in coincidenza delle festività ma non solo, che dovevano segnare una pausa del conflitto, secondo quanto stabilito nel 1179 da Alessandro III:¹⁷ lo scopo era, anche, consentire la cura del corpo dei soldati, oltre che della popolazione. Non è poi da escludere una connessione tra le ripetute ondate epidemiche e l'avvio di tregue legate a tale specifica congiuntura: tanto più dall'arrivo della peste, giunta a Messina nel 1347 e da qui diffusasi nel resto d'Europa. Con l'ausilio di fonti di varia natura si procederà a una ricognizione dei professionisti in medicina e chirurgia operanti nel Regno di Sicilia *ultra Pharum*, e dei loro rapporti con i sovrani aragonesi, estendendo l'indagine al Regno di Sicilia *citra Pharum*, il napoletano e i re angioini. Evidenziamo sin da adesso come i casi presentati siano in prevalenza sparsi e frammentari, tali da permettere giusto di confermare la presenza negli eserciti di una qualche forma di assistenza medica, senza che sia possibile andare oltre.

Sottolineiamo, inoltre, come il panorama storiografico sia alquanto esile per i temi in questione. Si distinguono due studi dedicati alla medicina di guerra: uno del 1932 relativo all'Italia meridionale, che copre un periodo relativamente ampio (1139-1503), arricchito da un prezioso apparato documentario del quale ci siamo avvalsi.¹⁸ L'altro, del 1929, corredato da immagini, dedica un capitolo all'assistenza sanitaria presso gli eserciti durante il Medioevo e, nello specifico, alla medicina e alla chirurgia militare nel Trecento.¹⁹ In tempi più recenti, l'attenzione per la medicina di guerra – espressione che oggi tende a sostituire quello di medicina militare – fa sì che in alcuni saggi dedicati genericamente agli eserciti e alla guerra nell'Italia medievale ci siano inserti dedicati al tema;²⁰ per altre zone,²¹ e specie per la penisola iberica, grazie soprat-

¹⁶ Cfr. G. COSMACINI, *Guerra e medicina. Dall'antichità a oggi*, Laterza, Roma 2011.

¹⁷ O. CONDORELLI, *I foedera pacis e il principio pacta sunt servanda. Note di ricerca nel pensiero dei giuristi dei secoli XII-XV*, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte: Kanonistische Abteilung» 105.1 (2019), pp. 77-78. Cfr. P. SARDINA, «Angioini e Aragonesi nell'Italia meridionale fra Due e Trecento: cause, modalità e rischi delle tregue», *infra*.

¹⁸ F. PELLEGRINI, *La medicina militare nel Regno di Napoli dall'avvento dei Normanni alla caduta degli Aragonesi (1139-1503)*, R. Cabianca, Verona 1932.

¹⁹ A. CASARINI, *La medicina militare nella leggenda e nella storia. Saggio storico sui servizi sanitari negli eserciti*, Giornale di Medicina Militare, Roma 1929.

²⁰ Si rimanda in particolare agli studi di A. LUCARELLA, *Storia della medicina militare*, Bagno a Ripoli-Il Bandino, Firenze 1998; G. OLM, «Medicina, eserciti e battaglie: uno sguardo attraverso i secoli», in C. PANCINO (ed.), *Politica e salute: dalla polizia medica all'igiene*, CLUEB, Bologna 2003, pp. 77-97; U. A. MACCANI, *Storia della medicina militare: leggenda e realtà*, Selecta Medica, Pavia 2008.

²¹ Si veda ad esempio P. D. MITCHELL, *Medicine in the Crusades. Warfare, Wounds and the Medieval Surgeon*, Cambridge University press, Cambridge 2004.

tutto allo straordinario patrimonio documentario conservato in area catalana, vanno segnalati contributi più specifici.²²

2. Il corpo ferito dei soldati e la chirurgia di guerra

Nonostante la protezione di pesanti armature, e nonostante l'assenza di armi da fuoco, il corpo del soldato non rimane illeso. Le armi bianche (spade, pugnali, archi, balestre, mazze, scuri, martelli, lance) impiegate in battaglia erano capaci di provocare menomazioni e ferite impattanti.²³ Nel momento dello scontro, se è più raro che la lancia si spezzi e rimanga conficcata nella ferita, il più delle volte raggiunge il torso e lo trapassa; meno grave la ferita se viene toccato il fianco. La lancia può anche lesionare spalla, braccio e, in misura minore, ventre ed estremità inferiori. Al contrario del colpo di lancia, rapido, il colpo della spada può essere ripetuto e comporta una maggioranza di ferite alla testa e al viso, alla fronte, alla mascella. A seconda, dunque, del tipo di arma (compresi, negli scontri collettivi, il lancio di pietre), del modo di usarle (non sempre le armi venivano utilizzate come ci si aspetterebbe)²⁴ e della protezione dei combattenti, si poteva ferire ed essere feriti in modi diversi; elementi non riducibili a tipologie valide in generale ma variabili, diversificati a seconda del tempo e di fattori economici e sociali. Alle ferite provocate dallo scontro tra cavalieri armati di spada e lancia, vanno aggiunte le conseguenze di disarcionamenti e cadute da cavallo che provocano fratture, lussazioni di spalle, arti superiori e inferiori, clavicola e costole.²⁵ Indicativo il fatto che gli uomini dell'esercito di Pietro III d'Aragona, appena sbarcati in Sicilia a seguito dello scoppio della rivolta del Vespro, necessitassero di cure. L'11 settembre 1282, Pietro III ordinò a Giovanni da Caltagirone e ad altri secreti al di qua dal fiume Salso, di consegnare a Ramon de Monterols tutti i mezzi che avrebbe richiesto per provvedere agli ammalati dell'esercito reale che si trovavano a Trapani. E, finalizzate allo stesso scopo, il 25 settembre, da Randazzo, il re

²² L. CIFUENTES I COMAMALA-L. GARCÍA BALLESTER, *Els professionals sanitaris de la Corona d'Aragó en l'expedició militar a Sardenya de 1354-1355*, in «Arxiu de textos catalans antics» 9 (1990), pp. 183-214; CIFUENTES I COMAMALA, *La medicina en las galeras*, cit. Temi indagati da L. CIFUENTES I COMAMALA a partire dalla sua tesi di dottorato, *Medicina i guerra a l'Europa baix-medieval*, cit.

²³ Cfr. F. BARGIGIA, *Gli eserciti nell'Italia comunale. Organizzazione e logistica (1180-1320)*, Unicopli, Milano 2010, pp. 231-234; P.-A. SIGAL, «Les coups et blessures reçus par le combattant à cheval en Occident aux XII^e et XIII^e siècles», in *Le combattant au Moyen Age*, Publications de la Sorbonne, Paris 1995, pp. 171-183; D. C. NICOLLE, s.v. *Armi bianche*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 1991, vol. II, [https://www.treccani.it/enciclopedia/armi-bianche_\(Enciclopedia-dell%27-Arte-Medievale\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/armi-bianche_(Enciclopedia-dell%27-Arte-Medievale)) (ultimo accesso: 12/05/2025).

²⁴ A. A. SETTIA, *Rapine, assedi, battaglie*, cit., pp. 273-275.

²⁵ Ivi, pp. 278-282. Cfr. *Armi difensive dal Medioevo all'Età Moderna*, a cura di L. G. Boccia, Centro Di, Firenze 1982; *Armi bianche dal Medioevo all'Età Moderna*, a cura di C. De Vita, Centro Di, Firenze 1983.

stabili di consegnare a Ramon de Monterols 100 onze ricavate dalla vendita *ius exiture victualium*.²⁶

Nella spedizione in Sicilia a seguito del Vespro, Pietro d'Aragona portò con sé gli almogaveri, soldati di ventura abilissimi nell'uso delle armi da lancio contro la cavalleria. Sin dalla loro comparsa nel XIII secolo in Aragona (fig. 3), vengono descritti dal cronista Bernat Desclot come uomini che «menano vita aspra e tanto dura ch'altri uomini non potriano soffrire, passando tal volta due giorni senza mangiare, se faccia d'uopo, e cibandosi di erbe silvestri senza averne molestie». ²⁷

Muntaner scrive che quando gli abitanti di Messina videro gli almogaveri «sì male in arnese, calzati di scarpe di corda, con calzonetti stretti alla coscia e con reticelle in capo si misero a dire: [***] 'Se tutte le genti del re d'Aragona sono come queste, non si può far grande assegnamento su tali difensori'». Nei giorni successivi gli almogaveri, durante una sortita nel campo di Carlo d'Angiò, uccisero più di duemila uomini e diedero fuoco alle galee che il re angioino stava facendo allestire: «L'incendio fu tanto grande che sarebbesi detto andasse a fuoco e fiamme l'universo». ²⁸

In un contesto in cui la guerra era onnipresente, la necessità di fornire un'assistenza il più possibile efficace ai soldati feriti comportava la necessità di strategie operatorie e terapeutiche che, spesso, dovevano essere immediate e richiedevano di intervenire sullo stesso scenario di battaglia (fig. 4).

Verosimile, come osserva Settia a proposito della battaglia di Montaperti, che il più delle volte i pochi medici presenti non fossero in grado di fare fronte ai gravi problemi posti dagli esiti di uno scontro campale. ²⁹ Il loro compito era agire sul corpo ferito del soldato con appositi strumenti per cauterizzazioni, incisioni, perforazioni, salassi – come quelli descritti dal più celebre degli scrittori arabi di chirurgia³⁰ (fig. 5) – oltre che, ovviamente, per trattamenti di ortopedia.

È in tal senso rilevante l'inserimento nei trattati chirurgici, fin dai secoli XII e XIII, di consigli su come estrarre le frecce e curare i feriti: la *Practica chirurgiae* di Ruggero de Frugardo, composta tra il 1170 e il 1180, comprende una casistica ampia sul dardo che colpisce il volto. Nella *Chirurgia*, comunemente detta *Rolandina*, di Rolando da Parma, redatta intorno al 1250, una miniatura mostra un chirurgo munito di pinze che estrae una freccia dal capo di un ferito. ³¹ Un'operazione che richiedeva grande abilità e che è possibile scorgere ad esempio nel *Liber ad honorem Augusti* di Pietro da Eboli: mentre si sporge dalle mura durante l'assedio di Napoli, nel 1191, il

²⁶ ACA, *Cancilleria*, reg. 53, c. 5v e c. 9r; L. CIFUENTES I COMAMALA, *Medicina i guerra a l'Europa baix-medieval*, cit., p. 605, docc. 1 e 2.

²⁷ RAIMONDO MUNTANER-BERNAT D'ESCLAT, *Cronache catalane*, cit., cap. 79, p. 483.

²⁸ Ivi, capp. 64 e 65, pp. 75-76.

²⁹ A. A. SETTIA, *Rapine, assedi, battaglie*, cit., pp. 283-284.

³⁰ Cfr. M. S. SPINK-G. L. LEWIS (eds.), *Albucasis. On Surgery and Instruments*, University of California Press, Berkeley and Los Angeles 1973.

³¹ Cfr. A. A. SETTIA, *Rapine, assedi, battaglie*, cit., pp. 278-279; F. DI TROCCHIO, s.v. *Capelluti, Rolando*, in *DBI*, vol. XVIII (1975).

conte Riccardo di Acerra viene ferito da una freccia che gli trapassa il volto; un medico impugna la freccia all'estremità per estrarla, assistito da due donne (certo presenti anche in tali scenari di cura) che portano ampolle e piatti (fig. 6).³²

Nella *Cirurgia seu filia principi*, Teodorico Borgognoni, conosciuto anche come Teodorico da Lucca (1205-1298), distingue l'estrazione delle frecce a seconda del tipo e della forma, vale a dire se la punta era grande o piccola, smussata o concava, biangolare, triangolare o quadrangolare, e a seconda della parte colpita: cervello, cuore, fegato, polmoni, reni, stomaco, vescica, intestino e schiena, con l'avvertenza che l'estrazione può comportare gravi problemi.³³ Largo spazio alle ferite da freccia anche nella *Cirurgia* di Guglielmo da Saliceto, completata nel 1275, che comprende casi clinici precisi. Guglielmo afferma per esempio di avere curato con esito positivo un soldato di Pavia colpito al ventre con un coltello in maniera tale che gli intestini erano fuoriusciti.³⁴ Ferita generalmente letale, rappresentata in maniera vivida in una miniatura della bibbia Maciejowski che mostra un cavaliere colpito nella cavità addominale, nonostante la cotta di maglia, così profondamente che le viscere fuoriescono (fig. 7).

I problemi sanitari di un esercito non si limitavano tuttavia alla traumatologia.³⁵ A partire dal Vespro del 1282, la Sicilia è sempre più connessa all'area catalana, con scambi di professionisti della medicina, di libri e di saperi, tra le diverse sponde del Mediterraneo.³⁶ Si colloca in questo contesto, e in piena guerra del Vespro, il *Regimen Almeriae*, breve trattato scritto da Arnau de Vilanova e indirizzato a Giacomo II d'Aragona mentre era intento all'assedio della città di Almería (1309-1310), nel quadro di una più ampia offensiva di Castiglia e Aragona contro il regno arabo di Granada: campagna alla quale furono aggregati fisici, chirurghi, barbieri, speziali. Il 14 luglio 1309 un ordine di pagamento destinò al chirurgo di Giacomo II d'Aragona, Bartomeu Safont, 400 soldi barcellonesi *pro conficiendis et emendis unguentis, emplastris, stuppa sauciis et quibusdam aliis necessariis ad opus officii sui*.³⁷ I re dispongono, sappiamo, di medici di fiducia, che portano al seguito quando vanno in guerra. Tra i chirurghi del re che partecipano all'assedio in questione sono presenti Bartomeu Safont, Bernat de Pertegàs, Berenguer Sarriera, Guillem Corretger, Ferrer Moragues; tra i medici

³² PETRUS DE EBULO, *Liber ad honorem Augusti sive de rebus Siculis*. Codex 120 II der Burgerbibliothek Bern, a cura di T. Kölzer et al., Jan Thorbecke Verlag, Sigmaringen 1994, p. 95.

³³ Cfr. A. A. SETTIA, *Rapine, assedi, battaglie*, cit., p. 280; A. ALECCI, s.v. *Borgognoni, Teodorico*, in *DBI*, vol. XII (1971).

³⁴ Cfr. A. A. SETTIA, *Rapine, assedi, battaglie*, cit., pp. 280-281; G. FEDERICI VESCOVINI, s.v. *Guglielmo da Saliceto*, in *DBI*, vol. LXI (2004).

³⁵ Cfr. G. COSMACINI, *Guerra e medicina*, cit., pp. 96-107.

³⁶ Cfr. D. SANTORO, *Sapere medico e conoscenze farmaceutiche: circolazione e scambi nel Mediterraneo del Trecento*, in «Schede Medievali» 49 (2011), pp. 375-394.

³⁷ M. R. McVAUGH (ed.), *Arnaldi de Villanova Opera medica omnia, X.2. Regimen Almarie*, Publicacions de la Universitat de Barcelona, Barcelona 1998, C. Apèndix: Documents relacionats a la presència de guaridors (fisics, cirurgians, barbers, apotecaris i menescals) en la campanya d'Almeria de 1309-1310, doc. 13, p. 80.

Joan Amell e Martí de Calçaroja.³⁸ I feriti avrebbero dovuto usare quotidianamente una polvere *poligonie minoris* (*Equisetum arvense?* *Polypodium?*), a digiuno con un cucchiaino di vino, o con acqua in caso fossero stati poveri, polvere da spargere anche direttamente sulla ferita.³⁹ È solo una dei tanti preparati a base di erbe solitamente utilizzati per la cura delle truppe: il 13 settembre 1309, ancora dall'assedio di Almeria, Giacomo II ordinava di far preparare *dregea in pulvere; batahalua confita; pinyonada; codonyat*.⁴⁰ Per essere protetti in modo efficace, i soldati avrebbero dovuto assumere a stomaco vuoto, ogni quattro giorni, una polvere a base di fiori di camomilla, bacche tintorie, lichene, succo di *ceterac* (tipo di felce). Indicata anche la posologia: un cucchiaino con zucchero semplice o rosato, accompagnato da un po' di buon vino.⁴¹

Il trattato contiene poi una serie di suggerimenti sul regime sanitario da tenersi da parte dell'esercito, la necessità, ad esempio, di fosse da scavare in cui gettare rifiuti e corpi di animali:

Item in fontibus scrutabuntur utrum sit ibi lapis mobilis et concavus vel palus infixus, et prius extrahant quam de aqua bibatur; et similiter si fuerint ibi herbe non radicate sed mortue [...]. In cisternis autem et puteis fiat scrutinium dictum in fontibus, et sempre attendatur si massa picea vel unctuosa iacebit in fundo, et extrahatur; et si fuerit cisterna recusetur aqua, si vero puteus exhauriatur primo [...]. Et ut exercitus ab epidimia preservetur, ubique fiant extra limites eius quasi per modum fossati fovee in quibus cadavera et superfluitates animalium proiciantur; et cum semiplena fuerit, terra cooperiatur.⁴²

A evitare – o meglio contenere – il diffondersi di infezioni, gastroenteriti, epidemie, contagi di varia natura, per i soldati era fondamentale l'igiene dei luoghi, l'attenzione alle acque di fiumi, pozzi e cisterne.

3. Medici degli eserciti e città ferite durante la guerra del Vespro

La presenza di medici aggregati agli eserciti emerge dal XII secolo e ne abbiamo attestazione nei secoli successivi: Carlo d'Angiò reclutava ad esempio tra le file dell'esercito, durante l'assedio della ribella Amantea, il maestro chirurgo Giovanni, retribuito con 5 onze.⁴³ Nel caso della guerra del Vespro, abbiamo conferma della presenza di medici aggregati agli eserciti nel periodo di Carlo I e Carlo II d'Angiò, e di

³⁸ Ivi, pp. 73-124.

³⁹ Ivi, p. 135.

⁴⁰ Ivi, doc. 20, p. 85.

⁴¹ Ivi, pp. 133-134.

⁴² Ivi, pp. 132-133.

⁴³ *I registri della Cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani. III. (1269-1270)*, presso l'Accademia, Napoli 1968, doc. 922, pp. 281-282.

Roberto d'Angiò;⁴⁴ per la parte aragonese siamo a conoscenza di medici al servizio del re, che è possibile seguissero il sovrano in caso di una sua diretta partecipazione alla guerra. Si tratta di informazioni che emergono in maniera non continuativa, tanto più che ancora nel Quattrocento non è possibile accertare la presenza di servizi organizzati e fino all'età moderna non esiste un corpo sanitario stabile: solo all'avvio di una campagna militare venivano reclutati i medici e soprattutto i chirurghi, con il compito di portare assistenza ai feriti in maniera immediata e diretta. E, per quanto i dati in nostro possesso non siano esaurienti, si trattava generalmente di pochi professionisti, a fronte di un numero altissimo di soldati.⁴⁵

Ai *medici milites*, ai medici regi e alla medicina militare è dedicato ampio spazio nello studio di Pellegrini sulla medicina militare nel Regno di Napoli.⁴⁶ Nelle figure di questi medici militari, che sono spesso medici regi, si coglie prima che in altri ambiti l'interscambio delle parti tra il chirurgo d'alto rango e il *phisico*.⁴⁷ Il primo medico milite sarebbe Giovanni da Casamicciola,⁴⁸ medico favorito di Carlo I d'Angiò, nei cui diplomi si trova spesso menzionato come *dilectus medicus familiaris et fidelis noster*, aggettivi che attestano il ruolo assunto presso la corte di Carlo e la sua intimità col sovrano.⁴⁹ Diventare medici di corte – con una eterogeneità dei profili professionali, delle carriere e delle fortune – significava mettere la propria scienza a servizio del re, del suo corpo e della sua mente; in cambio, garantiti dalla vicinanza stessa al corpo del re, sarebbero scaturiti privilegi, donativi, esenzioni. Primo tra tutti, Giovanni da Procida, uno dei protagonisti della guerra del Vespro. Di solida fedeltà, era stato medico e confidente di Federico II di Svevia e poi del figlio Manfredi. Si trasferì in Sicilia dopo il Vespro, con la regina Costanza e gli infanti, e a Trapani il 4 maggio 1283 fu nominato da Pietro d'Aragona cancelliere del Regno di Sicilia. Legato sino alla fine alla casa sveva, difese l'ammiraglio Ruggero di Lauria dalle accuse per la tregua del giugno del 1287 e lasciò quindi l'isola con Costanza di Svevia, trasferendosi a Roma.⁵⁰

Per i loro servizi e la loro fedeltà, i medici del re erano ricompensati in vario modo, anche con salari molto alti: nell'aprile 1310, il tesoriere di Giacomo II d'Aragona paga a Bernat de Pertegàs, chirurgo, una parte di quello che gli era dovuto per l'assedio d'Almeria, ben 870 soldi barcellonesi.⁵¹ Ulteriori esempi: il 18 ottobre 1292, da Barcellona, Giacomo II d'Aragona ordina a Ruggero Loria di restituire al

⁴⁴ F. PELLEGRINI, *La medicina militare*, cit., pp. 89-93.

⁴⁵ G. OLMÍ, «Medicina, eserciti e battaglie», cit., p. 83.

⁴⁶ F. PELLEGRINI, *La medicina militare*, cit., pp. 77-130.

⁴⁷ G. COSMACINI, *Guerra e medicina*, cit., p. 79.

⁴⁸ F. PELLEGRINI, *La medicina militare*, cit., p. 97.

⁴⁹ F. DELLE DONNE, s.v. *Giovanni da Casamicciola*, in *DBI*, vol. LV (2001).

⁵⁰ Cfr. S. FODALE, s.v. *Procida, Giovanni da*, in *DBI*, vol. LXXXV (2016); D. SANTORO, «Medici del re nella Sicilia aragonese», in E. ANDRETTA-M. NICOUD (eds.), *Etre médecin à la cour (Italie, France, Espagne, XIII^e-XVIII^e siècle)*, Sismel-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2013 (Micrologus' Library, 52), pp. 87-104.

⁵¹ M. R. McVAUGH (ed.), *Arnaldi de Villanova Opera medica omnia, X.2. Regimen*, cit., doc. 40, p. 97.

medico chirurgo G. Riera, il casale Silvestro in territorio di Lentini, assegnatogli *in recompensacione serviciorum suorum*.⁵² Nel 1368 Federico IV d'Aragona assegna in vitalizio al chirurgo Giovanni de Ugolino 12 onze: sia per i meriti verso il re, sia come vicesecreto di Caltagirone e come uno dei medici della regia curia.⁵³ Lo stesso re ricompensa con esenzioni, donativi e privilegi il messinese maestro Gentile de Caltagirone, chirurgo familiare e fedele regio, che lo aveva curato *cum sua diligenti industria chirurgice artis*.⁵⁴

L'attenzione regia nei confronti della salute dei cittadini è testimoniata da tutta una serie di provvedimenti. Nel 1329, Giacomo de Corneto, professore in arti medicinali, veniva sollecitato dalle autorità cittadine a recarsi a Palermo per prestare la sua *medicinalem scienciam sanativam*, con la garanzia di un salario di 40 onze l'anno. Un impegno di spesa ridimensionato dalla Corona *pro conservacione salutis omnium*, a vantaggio dunque della collettività: nel settembre 1329, Federico III d'Aragona riservò una somma complessiva di 50 onze l'anno per reclutare due medici "valenti" ed esperti *in physica facultate*. Più tardi, negli anni dell'epidemia di peste, Giacomo de Cremona, *medicinalis sciencie professor*, si rivelava *sapientem et necessarium pro salute corporea conservanda*; e Giovanni Rossi da Velletri, anche lui *medicinalis sciencie professor*, somministrava la sua scienza *circa medendum humana corpora languentia* nella città. Nel 1349, il salario destinato ai due medici reclutati dalla città era 10 onze l'anno.⁵⁵

I sovrani sono inoltre tenuti ai sostenere i tanti mutilati, storpi, ciechi, e provvedere con un sostegno in denaro.⁵⁶ Su mandato regio nel 1292 alcuni abitanti di Gaeta – Laudato Gattule, Angelo de Fresa, Francisco Caballo, Giovanni Petro de Castello e Francesco suo figlio – che erano stati mutilati *ab hostibus in obsidione ipsius terre*, dovevano ricevere 10 grana ciascuno al giorno.⁵⁷ Nel 1292 il re angioino stabilì un mantenimento a vita di 6 onze d'oro a favore di Pardo de Leva e Giovanni Caput Grosso, abitanti di Napoli, fedeli che erano stati mutilati mentre si trovavano *per mare in quadam galea in obsidione Siculorum nostrorum rebellium*.⁵⁸

Sul fronte aragonese, nel dicembre 1309 Giacomo II d'Aragona autorizzò il cavaliere Gascón Eximén de Ayerbe, che si era ammalato durante l'assedio di Almeria, a

⁵² G. LA MANTIA, *Codice diplomatico dei re aragonesi di Sicilia (1291-1292)*, a cura di A. De Stefano-F. Giunta, Società Siciliana per la Storia Patria, Palermo 1956, vol. II, doc. CCLXXXV, p. 283.

⁵³ Archivio di Stato di Palermo [= ASPa], *Real Cancelleria*, reg. 8, c. 281v (29.12.1368).

⁵⁴ ASPa, *Real Cancelleria*, reg. 13, c. 60r.

⁵⁵ Cfr. L. SCIASCIA, «Malattia e salute a Palermo nel XIV secolo: attorno alla peste nera», in A. LEONE-G. SANGERMANO (eds.), *Le epidemie nei secoli XVI-XVII*, Laveglia editore, Salerno 2006, pp. 39-46.

⁵⁶ *I registri della Cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani. XXXV. (1289-1291)*, presso l'Accademia, Napoli 1985, doc. 24, p. 282.

⁵⁷ *I registri della Cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani. XXXVIII. (1291-1292)*, presso l'Accademia, Napoli 1991, doc. 273, p. 61.

⁵⁸ *I registri della Cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani. XL. (1291-1292)*, presso l'Accademia, Napoli 1993, doc. 97, p. 38.

ritornare a casa *ut possit melius curari ab infirmitate*.⁵⁹ Di grande interesse poi il fatto che il 23 dicembre 1309, Giacomo II chiedesse all'abate di Poblet e al priore di San Vincenzo de la Roqueta, presso Valenza, di ammettere nell'ospedale annesso al monastero i malati e i feriti poveri di ritorno dall'assedio di Almeria *quamquam predicti sint multa afflicti inedia et in maxima miseria constituti*.⁶⁰ E il 20 febbraio 1310, il re intimò per la seconda volta a Nicolau Descoll, a capo di una galera regia, di andare in Almeria a recuperare gli ammalati e altra gente che si trovava ancora lì; e accusò l'ammiraglio Bernat de Sarrià di *negligenza per levar e per aportar malaltes e altra gent que ern romases là*.⁶¹

Le battaglie navali combattute durante la guerra del Vespro provocarono un altissimo numero di morti e feriti. Nella primavera del 1283 Carlo I d'Angiò aveva fatto armare in Provenza una flotta di diciotto galee al comando di Barthélemy Bonvin e Guillaume Cornut, con l'intenzione di attaccare Malta, contesa tra angioini e aragonesi. Ruggero Lauria, nominato da Pietro d'Aragona ammiraglio di Catalogna e Sicilia nell'aprile 1283,⁶² messo al corrente della cosa, equipaggiò ventidue galee che presero il mare da Palermo e incalzarono la flotta provenzale: «Era la prima pugna che combatteva dappoiché era stato creato ammirante, e volea dar prova di gran core e della valentia di coloro che erano seco». ⁶³ Nella notte tra il 5 e il 6 luglio (o forse tra il 7 e l'8 giugno), l'ammiraglio riuscì a sorprendere la flotta angioina e a circondarla ma non procedette all'attacco, perché non si dicesse che aveva conseguito la vittoria solo perché gli avversari dormivano. Il giorno successivo infuriò una lunga e sanguinosa battaglia conclusasi con la vittoria di Lauria: più della metà delle circa venti galee angioine furono catturate.⁶⁴ Lo sconfitto ammiraglio marsigliese di fronte alla temerarietà di Lauria avrebbe urlato: «Che razza di gente? Non uomini già, ma son diavoli che bramano sol di combattere». ⁶⁵ Una lunga e sanguinosa battaglia navale dunque quella di Malta, che rese necessario provvedere ai tanti feriti specie per la parte angioina. Nel 1284 venne stabilito di assegnare una somma di 6 corone al giorno a testa per il sostentamento di certi invalidi provenienti dalla Provenza (*mutilatis provincialibus captis in galeis*) catturati a Malta dagli aragonesi e dai siciliani.⁶⁶

Ancora Lauria fu protagonista di una vittoria ottenuta in una situazione di inferiorità numerica e destinata ad avere vasta eco. Il 23 giugno 1287, con circa quaranta

⁵⁹ M. R. McVAUGH (ed.), *Arnaldi de Villanova Opera medica omnia*, X.2. *Regimen*, cit., doc. 28, p. 90.

⁶⁰ Ivi, doc. 30, p. 91.

⁶¹ Ivi, doc. 37, pp. 95-96; doc. 38, p. 96.

⁶² G. LA MANTIA, *Codice diplomatico dei re aragonesi di Sicilia (1282-1355)*, Società Siciliana di Storia Patria, Palermo 1990, vol. I, doc. CCXXII, pp. 543-563.

⁶³ RAIMONDO MUNTANER-BERNAT D'ESCLAT, *Cronache catalane*, cit., cap. 83, p. 101.

⁶⁴ Cfr. A. KIESEWETTER, s.v. *Ruggero di Lauria*, in *DBI*, vol. LXIV (2005); L. V. MOTT, «The battle of Malta, 1283: Prelude to a Disaster», in D. J. KAGAY-L. J. A. VILLALON (eds.), *The circle of war in the Middle Ages*, Boydell Press, Woodbridge 1999, pp. 145-172.

⁶⁵ RAIMONDO MUNTANER-BERNAT D'ESCLAT, *Cronache catalane*, cit., cap. 83, p. 101.

⁶⁶ *I registri della Cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani. XXVII.1. (1283-1285)*, presso l'Accademia, Napoli 1979, p. 370.

galee, nel golfo di Napoli tra Castellammare di Stabia e Sorrento, l'ammiraglio attaccò e sbaragliò dopo un sanguinoso combattimento la flotta angioina composta da circa ottanta galee, catturandone una cinquantina, con un alto numero di prigionieri angioini rilasciati solo dietro pagamento di un ingente riscatto. Dopo la battaglia, Lauria concluse una tregua navale di due anni con Roberto II di Artois e con il cardinale Gerardo Bianchi da Parma che avevano la reggenza del Regno di Napoli in nome di Carlo II, ancora prigioniero. In Sicilia la tregua sollevò critiche e un'accusa di tradimento: Lauria non avrebbe approfittato della vittoria per un'azione risolutiva contro Napoli, limitandosi all'occupazione di Ischia, Capri, Procida. Ad ogni modo la vittoria del 1287 garantì la supremazia della flotta siculo-catalana nel Mediterraneo occidentale e significò la fine delle grandi operazioni navali per i successivi dodici anni della guerra del Vespro.⁶⁷

Nell'estate 1289 Lauria era al comando della flotta che trasportava a Gaeta Giacomo II d'Aragona e le sue truppe per conquistare la città. L'assedio non ebbe successo e il 24 agosto Giacomo dovette concludere con Carlo II una tregua, teoricamente destinata a durare sino alla festa d'Ognissanti del 1291 ma, nei fatti, mai osservata completamente, tanto più che erano state escluse tutta una serie di terre e soprattutto gli almogaveri,⁶⁸ celebri per la forza con cui lanciavano i giavellotti, efficaci e spietati contro la cavalleria pesante dell'esercito angioino,⁶⁹ con la conseguenza di un alto numero di feriti e mutilati. Nell'ottobre 1289, Carlo II d'Angiò dovette provvedere ad aiutare due marinai di Ischia accecati dai nemici.⁷⁰ Il 18 gennaio 1290 Carlo Martello, figlio di Carlo II d'Angiò, si impegnò al mantenimento di uomini resi storpi in guerra.⁷¹

Nell'ambito di una centralizzazione della raccolta delle imposte – in un quadro economico segnato da profonde difficoltà finanziarie per l'erario angioino, aggravate da un prolungato stato di conflitto e dagli oneri sostenuti per il riscatto di Carlo II – è significativo un provvedimento del 26 settembre 1290 di Roberto d'Artois e Carlo Martello, indirizzato a Tommaso di San Severino, conte di Marsico, Rainaldo d'Aval-la, Iacopo di Bursono (consiglieri e famigliari regi):

Mutilatos vero ceteros vel orbatos ab hostibus expensis huc usque Curie substen-
tatos quos ipsis de cetero reputamus non immerito sumptibus onerosos fiscali

⁶⁷ Cfr. A. KIESEWETTER, *s.v. Ruggero di Lauria*, cit.

⁶⁸ Cfr. G. LA MANTIA, *Codice diplomatico dei re aragonesi di Sicilia*, cit., vol. I, doc. CXC, pp. 445-446; C. CARUCCI (ed.), *Codice diplomatico salernitano del secolo XIII. La Guerra del Vespro siciliano nella frontiera del Principato: storia diplomatica*, Premiata Tipografia dei Monasteri, Subiaco 1934, vol. II, pp. 203-283.

⁶⁹ Cfr. J. M. MORENO ECHEVARRÍA, *Los almogàvers*, Ediciones Marte, Barcelona 1970; M. T. FERRER I MALLOL, «Els Almogàvers», in *Organització i defensa d'un territori fronterer. La Governació d'Oriola en el segle XIV*, Consell Superior d'Investigacions Científiques, Barcelona 1990, pp. 237-284.

⁷⁰ *I registri della Cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani. XXXII. (1289-1290)*, presso l'Accademia, Napoli 1982, doc. 313, pp. 186-187.

⁷¹ Ivi, doc. 299, p. 184.

huiusmodi substantatione privantes, aliquibus monasteriis et regni ecclesiis ordinabimus a modo ad vite alimoniam deputati⁷²

La spesa fino ad allora sostenuta dalla Corte a favore dei mutilati e degli orbatì dai nemici, venne ritenuta onerosa con la conseguenza che i soldati feriti furono privati dell'aiuto; si dispose che a provvedere al loro sostentamento fossero alcuni monasteri e chiese del Regno.

Una tregua, quella del 1289-1291, compromessa di continuo, come dimostra il fatto che già due mesi dopo la stipula, nell'ottobre 1289, Carlo Martello, principe di Salerno e vicario del Regno, e Roberto d'Artois scrissero a Giacomo d'Aragona per informarlo che una nave aragonese, armata a Crotone, navigando verso la marina di Policoro aveva aggredito, fatto prigionieri e ucciso non pochi abitanti della zona.⁷³ Il 15 febbraio 1290 Carlo Martello ordinò allo strategoto di Salerno di non armare navi nel porto della città, di non permettere che navigassero e di sospendere l'eventuale allestimento di navi nel porto, a evitare scandali e la rottura della tregua con i nemici.⁷⁴ Il 5 settembre 1290 era lo stesso Carlo Martello a sollecitare l'invio ad Eboli, in previsione dell'assedio del castello di Pantuliano, oggi Castelvita, di uomini armati di balestre, abili (*boni et ydonei*) a maneggiarle, provvisti del vitto sufficiente per tre giorni. Il 17 settembre 1290, dal campo d'assedio, Carlo scrisse allo strategoto di Salerno chiedendogli l'invio immediato di venti maestri fabbricatori e spaccapietre, con martelli, picconi e altri strumenti opportuni, necessari all'assedio della città.⁷⁵

Le tregue si potevano rivelare più pericolose dei periodi di guerra: erano, infatti, paradossalmente, periodi senza regole e senza coperture di alcun tipo, per i combattenti e per la città tutta. Allo scadere dei due anni di tregua pattuita nell'agosto 1289, il 28 ottobre 1291 Giacomo d'Aragona informò il fratello Federico di avere saputo che gli angioini si stavano preparando per invadere la Sicilia in primavera. Il primo novembre 1291 scadevano i termini della tregua, senza che nessuno dei contendenti mostrava di ricordarsene, mentre continuava la guerriglia.⁷⁶ Ancora una volta, nel dicembre del 1293, si arrivò a una tregua: a Figueras, Carlo II e Giacomo sottoscrissero un accordo impegnandosi a sospendere le ostilità.⁷⁷

Una serie di attestazioni consente di tratteggiare un clima di continua tensione, scandito in apparenza da periodiche tregue regolarmente violate, con la conseguenza di non far cessare lo stato di guerriglia. Il 25 febbraio 1299 Basilio de Blunda veniva

⁷² *I registri della Cancelleria angioina*, cit., vol. 35 (1289-1291), presso l'Accademia, Napoli 1985, doc. 46, pp. 169-173.

⁷³ G. LA MANTIA, *Codice diplomatico dei re aragonesi di Sicilia*, cit., vol. I, doc. CXCI, pp. 448-450.

⁷⁴ C. CARUCCI (ed.), *Codice diplomatico salernitano*, cit., doc. CX, pp. 212-213.

⁷⁵ *Ivi*, doc. CXXXVIII, pp. 138-139; doc. CXL, p. 240.

⁷⁶ *Ivi*, doc. CLXXVIII, pp. 282-283, 287.

⁷⁷ C. CARUCCI (ed.), *Codice diplomatico salernitano*, cit., p. 349. Cfr. M. AMARI, *La guerra del Vespro*, Messaggerie Pontremolesi, Milano 1989 (rist. anast. della 2. ed. Parigi 1843), p. 192.

visitato – infermo, a letto, nella sua casa vicino la chiesa di S. Nicolò dei Greci a Palermo – dal chirurgo Benevento che riscontrava *apostema in crure*: era pertanto impossibilitato, su parere del medico che attestava di avere inciso la parte *in qua erat ipsum apostema, eo quod erat in ea maxima putredo collecta*, a raggiungere l'esercito regio che si trovava in quel momento a Messina *cum ipse habuerit solidos curie tamquam marinarius*.⁷⁸ L'esercito si preparava evidentemente alla battaglia di Capo d'Orlando, combattuta per mare il 4 luglio 1299, conclusasi con una sconfitta per Federico III d'Aragona che salpato al comando della flotta si scontrò con la più numerosa flotta angioino-aragonesa, al cui comando era Ruggero Lauria. Nel corso della battaglia, il re fu colpito e, privo di sensi, riuscì a evitare la cattura con la fuga.⁷⁹ Quello di Federico III d'Aragona è tra l'altro il profilo di un re spirituale,⁸⁰ costretto dagli eventi a essere presente anche negli scenari di guerra e, dunque, è denso di significato vederlo accanto a uomini avvezzi al sangue e al combattimento quali l'ammiraglio Lauria.

A distanza di pochi mesi, il primo dicembre 1299 si combatte una delle battaglie più cruenti della guerra del Vespro, quella della Falconaria, tra Trapani e Marsala, che vede schierato l'esercito siciliano guidato da Federico III d'Aragona e quello angioino condotto da Filippo, figlio di Carlo II d'Angiò. Una battaglia cui forse non a caso seguiva qualche anno dopo una interruzione della guerra attraverso la firma di un trattato, il 31 agosto 1302, a Caltabellotta, oggi in provincia di Agrigento: non una pace definitiva, che sarebbe arrivata solo nel 1372, ma quella che di fatto è una tregua tra Carlo d'Angiò e Federico III d'Aragona.⁸¹ In quel momento la questione siciliana fu considerata chiusa, con il riconoscimento a Federico III del titolo di re di Trinacria *vita natural* durante, tuttavia nel trattato molte questioni restavano irrisolte.

Appare estremamente significativo il fatto che – evidentemente in previsione della fine dei combattimenti e della necessità di fornire assistenza ai tanti soldati feriti – il 24 agosto 1302, Carlo II d'Angiò ordinasse che la chiesa napoletana di Sant'Eligio, con annesso ospedale in cui i confrati erano soliti ricevere i poveri, fosse destinata *ad opus exoculatorum et mutilatorum in serviciis nostris*. Si specificava che doveva servire

pro habitaculis infirmorum et quod exoculati ac mutilati qui nunc ibi sunt vel debunt esse receptentes inibi vel si eam totam presidet predictae ecclesie pro infir-

⁷⁸ P. GULOTTA, *Le imbreviature del notaio Adamo de Citella a Palermo (2° Registro: 1298-1299)*, Il Centro di ricerca, Roma 1982, doc. 265, pp. 209-210.

⁷⁹ Cfr. S. FODALE, *s.v. Federico III d'Aragona, re di Sicilia*, in *DBI*, vol. XLV (1995); P. CORRAO, «Il nodo mediterraneo: Corona d'Aragona e Sicilia nella politica di Bonifacio VIII», in *Bonifacio VIII*, Atti del XXXIX Convegno storico internazionale (Todi, 13-16 ottobre 2002), Fondazione Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2003, pp. 145-170.

⁸⁰ Cfr. A. DE STEFANO, *Federico III d'Aragona re di Sicilia, (1296-1337)*, Zanichelli, Bologna 1956; C. R. BACKMAN, *Declino e caduta della Sicilia medievale. Politica, religione ed economia nel regno di Federico III d'Aragona Rex Siciliae (1296-1337)*, ed. italiana a cura di A. Musco, Officina di Studi Medievali, Palermo 2007.

⁸¹ Cfr. M. GRANÀ, *Il trattato di Caltabellotta*, in «Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo» s. IV, 35.2 (1975-1976), pp. 291-334.

mis deputatur et habere maluerint teneantur alibi exoculatis et mutilatii eiusdem de convenientibus receptaculis providere.⁸²

Si tratta di una testimonianza di grande interesse in quanto rivelatrice dell'esistenza di un ospedale dedicato al servizio dei soldati feriti, Sant'Eligio. Il complesso, viste le funzioni di ospedale e cimitero, si trovava al di fuori delle mura cittadine, punto di riferimento non solo per i forestieri residenti a Napoli, specie francesi e provenzali arrivati come mercanti, soldati o al seguito degli eserciti; ospedale in seguito destinato a protezione e donazioni anche dalla corte aragonese.⁸³

In un continuo alternarsi di tregue e battaglie, riprese nel 1312 le ostilità tra Roberto d'Angiò e Federico III d'Aragona, la moglie di Federico III, Eleonora d'Angiò svolse un ruolo importante, offrendosi formalmente come elemento di mediazione tra la monarchia angioina e quella aragonese.⁸⁴

Nel 1316, finito il tempo della tregua di due anni e due mesi e mezzo stabilita nel 1314 tra Roberto d'Angiò e Federico III d'Aragona,⁸⁵ per ordine del re angioino vennero assegnate 24 onze a due fisici e due chirurghi in partenza con l'armata alla volta della Sicilia; 6 onze d'oro per i medicamenti.⁸⁶

4. Note a chiusura

Nello statuto della prima confraternita chirurgica francese, la *Confrérie de Saint-Côme et de Saint-Damien*, redatto da Henri de Mondeville, si sottolinea come la confraternita fosse disponibile a fornire chirurghi esperti sia agli ospedali che all'esercito. Mondeville distingue tre specie di chirurghi: quanti hanno appreso l'arte da genitori e avi; quelli istruiti e quelli che hanno poche conoscenze grazie al contatto con medici istruiti.⁸⁷ Uno scenario che si attaglia ad altre realtà cittadine, anche siciliane: varie attestazioni confermano la presenza di figure professionali di diversa tipologia, il che

⁸² F. PELLEGRINI, *La medicina militare*, cit., docc. 77, 78, pp. 297-299.

⁸³ Cfr. G. VITOLO, «L'Ospedale di Sant'Eligio e la piazza del mercato», in G. VITOLO-R. DI MEGLIO, *Napoli angioino aragonese: confraternite, ospedali, dinamiche politico sociali*, Carlone, Salerno 2003, pp. 39-176: 52-63; C. BRUZELIUS, *L'architettura religiosa nell'Italia angioina, 1266-1343*, Viella, Roma 2005, pp. 15-16, 44.

⁸⁴ Cfr. A. KIESEWETTER, s.v. *Eleonora d'Angiò, regina di Sicilia (Trinacria)*, in *DBI*, vol. XLII (1993).

⁸⁵ S. V. BOZZO, *Note storiche siciliane del secolo XIV*, Tipografia Virzì, Palermo 1882, pp. 358-367.

⁸⁶ N. BARONE, *La ratio thesaurariorum della Cancelleria angioina*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane» 11 (1886), p. 183.

⁸⁷ G. COSMACINI, *Guerra e medicina*, cit., p. 79; J. AGRIMI-C. CRISCIANI, *Malato, malattia e medicina nel Medioevo*, Loescher, Torino 1980, pp. 167-169. Su Mondeville si veda M. C. POUCHELLE, *Corps et chirurgie à l'apogée du Moyen Age. Savoir et imaginaire du corps chez Henri de Mondeville, chirurgien de Philippe le Bel*, Flammarion, Paris 1983.

lascia intuire come sia negli ospedali che in città ma anche nelle file dell'esercito fossero presenti empirici, praticanti parzialmente indottrinati e chirurghi veri e propri, degni del titolo di *medici milites*.⁸⁸ Nel Regno di Sicilia Ruggero II d'Altavilla sin dalle Assise di Ariano del 1140 (Assise 36, *De mederi volentibus*), aveva proceduto a una regolarizzazione, sancendo l'obbligo per i medici di sostenere un esame prima di essere autorizzati a praticare la medicina.⁸⁹ A evitare che l'inesperienza dei medici potesse arrecare danni alla salute dei sudditi, Federico II di Svevia inserì nelle *Constitutiones* di Melfi del 1231 una serie di leggi che regolamentavano lo studio della medicina. In base a tale normativa, i medici erano autorizzati ad esercitare la loro arte dopo essere stati esaminati a Salerno e dopo aver studiato per un triennio logica e per cinque anni medicina, compresa la chirurgia, *que est pars medicine*, in particolare l'anatomia: *Presertim anatomiam humanorum corporum in scholis didicerit, et sit in ea parte medicine perfectus sine qua nec incisiones salubriter fieri potuerunt nec facte curari*.⁹⁰

Su tali basi e sullo sfondo dello scenario di guerra, si delineava dunque un'ulteriore professionalizzazione della figura del chirurgo, assieme a una crescente medicalizzazione della società. L'attenzione alla salute del corpo, anche dei combattenti, divenne progressivamente più forte e determinò l'introduzione di un nuovo modo di intendere l'amministrazione della sanità, con medici formati nelle università, con un rinnovato corpus dottrinale (il galenismo), con strategie di controllo e una serie di iniziative per incorporare i settori non universitari (chirurghi, barbieri, farmacisti).⁹¹

Nelle fonti relative alla guerra del Vespro, i dati relativi al tema oggetto di questo studio sono esigui: il più delle volte è possibile semplicemente constatare la presenza di medici aggregati agli eserciti, senza potere fornire ulteriori indicazioni in merito al funzionamento di eventuali apparati sanitari che comprendevano sia chirurghi che medici fisici e senza potere delineare come l'azione medica potesse essere svolta, tra guerra e tregue, o capire come concretamente venissero assistiti i soldati feriti e come fosse formato il personale medico al seguito degli eserciti. Se il re era presente in guerra, era accompagnato dai suoi medici, altrimenti è probabile che gli stessi soldati provvedessero reciprocamente alle prime cure, capaci all'occorrenza di prestare primo soccorso a ferite di vario tipo. Quanto ai protagonisti della guerra, semplici soldati e comandanti di truppe, ammiragli e fanti, l'immagine che trapela è quella di uomini disposti a tutto pur di conseguire la vittoria.

Gli scarni indizi a nostra disposizione consentono di intuire come le tregue non sempre servissero a fermare lo spargimento di sangue e a permettere che i corpi feriti

⁸⁸ A. CASARINI, *La medicina militare*, cit., p. 165.

⁸⁹ Cfr. D. SANTORO, «Scienza e medicina nella Sicilia altomedievale», in G. ARCHETTI-E. PIAZZA (eds.), *La Sicilia nei secoli VI-X. Dinamiche di poteri e culture tra Oriente e Occidente. In onore di Carmelina Urso*, Centro studi longobardi-Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, Brescia-Spoleto 2023, pp. 623-636.

⁹⁰ J. L. A. HUILLARD-BRÉHOLLES, *Historia diplomatica Friderici secundi*, Excudebant Plon fratres, Parisiis 1854, r.a. Bottega d'Erasmus, Torino 1963, vol. IV.1, p. 150.

⁹¹ L. CIFUENTES I COMAMALA, *Medicina i guerra a l'Europa baix-medieval*, cit., *passim*.

dei combattenti e quelli della gente comune, potessero risanarsi. Le tregue non erano, non sempre quantomeno, periodi “neutri” ma potevano rivelarsi pericolose almeno quanto la guerra. Finita da un giorno la tregua di due anni pattuita tra Giacomo II d’Aragona e Carlo d’Angiò che doveva servire in teoria a curare il corpo ferito dei soldati e della città, ma che era stata regolarmente violata, il re angioino il 2 novembre 1291, da Napoli, dichiarava che era dovere dei governanti considerare attentamente le condizioni dei sudditi, e migliorarle. A pagare il prezzo più alto era stata la maggior parte abitanti del Regno, ridotti all’impotenza e allo stremo:

Satis enim est vulgo notorium quod ex presentis guerre discrimine pars regni non minima multa dispendia subiit et excrevit vastitatis in plurimo dampna pregravia deploravit. Ab huiusmodi quippe discrimine subscripta castra, loca et terre fidelium, sicut se casus immiscuit non excluse finalis desolationis excidium pertulerunt, per quod et cernuntur iam redacte in nichilum et ad cuiusvis alterius prestationis debitum impotentes.⁹²

Per quanto formali, le parole del re lasciano trapelare la generale desolazione causata da una guerra che non si era mai fermata e che si ripercuoteva soprattutto sui più deboli. Effimere, violate di continuo, le tregue erano, nei fatti, guerriglia sorda e infida camuffata da illusione di pace, capaci di lasciare scie di devastazioni tanto più gravi nella prospettiva della ripresa effettiva del conflitto.

⁹² C. CARUCCI (ed.), *Codice diplomatico salernitano*, cit., doc. CLXXX, pp. 287-288.



Fig. 1. Bayeux, Musée de la Reine Mathilde, *Arazzo di Bayeux*, seconda metà dell'XI secolo, particolare



Fig. 2. Cavaliere con una gamba sola. *Arthurian Romances*, Beinecke MS 229, f. 257v, fine del XIII secolo, *Yale University Library*, Beinecke Rare Book & Manuscript Library



Fig. 3. Gli *almogàver* al seguito di Giacomo I d'Aragona si preparano alla conquista di Maiorca, seconda metà del XIII secolo. Barcellona, Saló del Tinell



Fig. 4. Intervento chirurgico su un cavaliere ferito. Benoît de Sainte-Maure, *Roman de Troie* (1330-1340). Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, MS fr. Z 17 (230), c. 123v

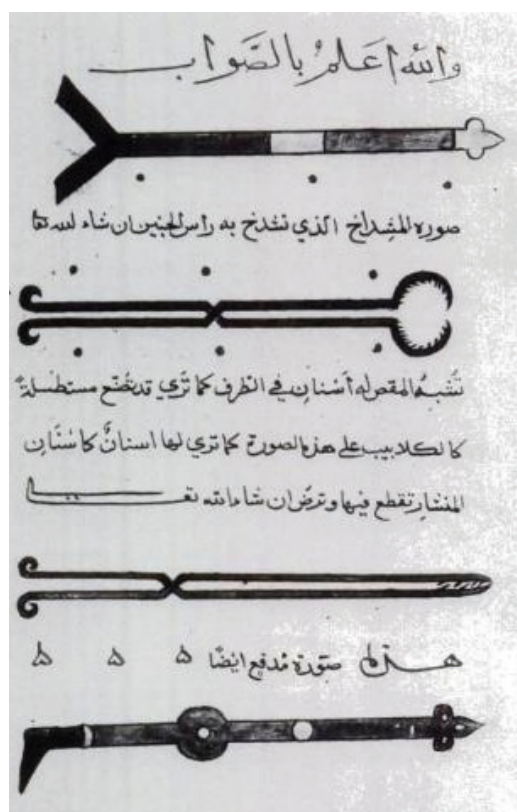


Fig. 5. Strumentario chirurgico, in una copia del XV secolo del *Kitāb al-Taṣrīf* di Abu al-Qasim al-Zahraw (Albucasis). Patna (India), *Khuda Bakhsh Oriental Public Library*



Fig. 6. Ferimento del conte Riccardo di Acerra e rimozione della freccia da parte di un chirurgo. Pietro da Eboli, *Liber ad honorem Augusti* (1194-1197), f. 110r.



Fig. 7. Cavaliere colpito al ventre. Miniatura dalla *Bibbia Maciejowski*, metà del XIII secolo. New York, *Morgan Library*

“Tempo di mezzo” tra guerra e pace, la tregua interrogata per la sua natura ibrida, fragile e sfuggente. Nel Medioevo, come oggi, invocata, elusa, infranta. Questo libro, che è il primo frutto di una ricerca PRIN condotta nelle Università di Milano (Cattolica), Palermo e Macerata, accompagna il lettore in un viaggio tra i modi, i tempi e gli spazi della tregua nel Medioevo. Un gruppo di studiosi raccoglie qui, infatti, i risultati di studi che indagano le pratiche e le teorie della tregua in diversi scenari cronologici e geopolitici: i comuni Lombardi, la Terra Santa, le città e i signori dell’area umbro-marchigiana, il regno di Sicilia ai tempi della Guerra del Vespro, vero e proprio “laboratorio” di tregue negoziate, proclamate, violate, ricomposte. La tregua ne emerge come strumento politico duttile, utilizzato con fini diversi, anche opposti. Nella complessa tessitura degli accordi, s’impongono anche le figure dei mediatori e delle mediatrici – dai predicatori, alle regine, al papa – impegnati nello sforzo di contenere la violenza in un mondo che non sa fare pace.

Roberto Lambertini è professore ordinario di Storia Medievale presso l’Università di Macerata, Dipartimento di Studi Umanistici. Le sue ricerche sono dedicate alla storia intellettuale degli ultimi secoli del Medioevo, il filo rosso che collega i suoi lavori sulla cultura degli Ordini mendicanti in relazione alle Università. Tra i suoi libri più recenti: *Il potere al plurale. Un profilo di storia del pensiero politico medievale* (con Mario Conetti, Milano 201) e *Francesco, i suoi frati e l’etica dell’economia* (Spoleto, 2000). Dirige la rivista «*Picenum seraphicum. Rivista di studi storici e francescani*». È Direttore del Centro Interuniversitario di Studi Francescani e coordina il corso di Dottorato in Umanesimo e tecnologie presso l’Università di Macerata.

Patrizia Sardina è professoressa ordinaria di Storia Medievale presso l’Università degli Studi di Palermo. Si è occupata di storia urbana nelle monografie *Tra l’Etna e il mare* (1995), *Palermo e i Chiaromonte: splendore e tramonto di una signoria* (2003), *Il labirinto della memoria* (2011). Ha curato l’edizione di fonti inedite nella collana *Acta Curie Felicis Urbis Panormi* (vols. 11 e 12) e pubblicato numerosi saggi su vari temi (le famiglie feudali, la condizione femminile e infantile, la gestione e manutenzione di cattedrali e castelli, la pirateria, gli ordini mendicanti, la magia etc.). Ha, inoltre, approfondito la storia dei monasteri femminili in diversi articoli e nei volumi *Il monastero di Santa Caterina e la città di Palermo* (2016) e *Per gli antichi chiostri. Monache e badesse nella Palermo medievale* (2020). Nel 2024 ha pubblicato il volume *Scherza coi fanti e lascia stare i santi. Giochi proibiti e divertimenti leciti nella Sicilia medievale*. Dal 2019 dirige la rivista «*Mediaeval Sophia*».